

“Studium lianas et varias plantas ascensus”

di *Andrea Granatello*

Introduzione

Nell'anno del Signore 1902, io, Andrea Granatello, servo umile della scienza e della natura, pone in scrittura i risultati di alcuni viaggi condotti nel cuore della foresta amazzonica. Sono stati mesi di studio, di osservazione e contemplazione di una natura sì vasta, sì impenetrabile, sì mirabile, che alcuno può descrivere con parole umane. Ove molte piante abbracciano i tronchi come innamorati, ove liane e rampicanti s'avvinghiano tra loro con singolare ardore, io ho trovato l'ispirazione a intraprendere questi studi e a riportarne le minori scoperte.

Con questo scritto, non intendo discorrere sulle piante della foresta con tratto comune o largamente conosciuto, ma voglio qui occuparmi delle "piccole meraviglie" che il mio occhio attento ha notato. Piante rampicanti, umili e sconosciute, liane che non trovano spazio nei grandi trattati botanici: esse, modeste e a volte trascurate, nascondono in sé segreti di grande valore per la scienza.

A handwritten signature in black ink, reading "Andrea Granatello". The signature is written in a cursive, flowing style with a large initial 'A' and a long, sweeping underline.

Capitolo Primo

Tra le vaste e intricate selve dell'Amazzonia, è noto che le piante rampicanti formano, in molte zone, un tessuto vegetale tanto complesso quanto rigoglioso. In questo primo capitolo, mi propongo di raccontare dei loro modi di crescita, delle strutture che le compongono, e della mia personale osservazione sui metodi di adattamento a questo ambiente aspro e ricco.

Vi è una particolare liana, da me denominata *liana sericata*, che al tatto presenta una superficie delicatamente vellutata, simile alla seta. La sua principale caratteristica risiede nel metodo di adesione ai tronchi degli alberi: a differenza di altre liane, che affondano radici al suolo e si avvolgono attorno ai tronchi come serpenti, la liana sericata si aggrappa mediante piccoli uncini naturali, detti appigliati. Tali uncini crescono a intervalli regolari lungo i suoi viticci e permettono alla pianta di aderire anche alle superfici più lisce, una peculiarità di cui finora poco si è scritto. A mio parere, questa forma di adesione offre una miglior resistenza in situazioni di forte umidità, prevenendo la caduta della liana anche in caso di temporali.

Ho notato altresì che la liana sericata presenta un raro fenomeno di crescita ciclica: essa produce nuovi viticci solamente nei periodi di massima umidità, che corrispondono al culmine delle piogge. Pare che i viticci si "ripieghino" leggermente, formando piccoli anelli che le permettono di crescere verso l'alto senza necessità d'altri sostegni se non la propria struttura. Questo ingegno naturale, apparentemente semplice, mi ha impressionato per la sua efficienza, permettendo alla pianta di risalire tra i rami più alti per cogliere i raggi del sole.

Un'altra pianta meno conosciuta, ma ugualmente interessante, è la *liana filiformis*, che possiede una struttura più minuta e quasi invisibile. Essa si avvolge attorno ai rami degli alberi più bassi, formando trame così sottili che sembrano sfuggire all'occhio. La particolarità della liana filiformis risiede nella sua capacità di trasmettere acqua dai rami superiori verso il basso, fungendo così da condotto naturale tra i vari livelli della foresta. Questo fenomeno, che ho osservato con sorpresa, mi appare come una sorta di rudimentale idraulica vegetale, un sistema che potrebbe suggerire ipotesi sulle capacità di trasporto delle piante anche nei climi più ostili.

Capitolo Secondo

In questo secondo capitolo, tratto delle applicazioni pratiche che alcune di queste piante potrebbero avere per l'uomo, sia in ambito medico che in ambito industriale. Ho osservato alcune proprietà delle liane che potrebbero rivelarsi utili sia in loco che, ipoteticamente, per esportazione in Europa.

Tra le scoperte più interessanti, vi è una specie da me soprannominata *liana emolliens*, per la sua peculiarità di produrre un liquido lattiginoso dall'azione ammorbidente. Questo liquido, ottenuto tramite spremitura dei viticci più giovani, presenta una consistenza vischiosa che, una volta applicata sulla pelle, la rende morbida e sembra lenire piccoli irritamenti. Alcuni indigeni, con cui ho avuto l'onore di trascorrere qualche tempo, utilizzano tale sostanza per la cura di ferite e abrasioni. Questo elemento di conoscenza empirica, acquisito dalla saggezza di queste popolazioni, meriterebbe un attento studio per le potenziali applicazioni dermatologiche.

Vi è un'altra liana, denominata *liana fibrosa*, il cui utilizzo pratico si rivela essere d'inestimabile valore per la popolazione locale. Essa possiede fibre assai robuste che, una volta intrecciate, si dimostrano resistenti tanto quanto la corda più forte che ho mai visto. È sorprendente come tali fibre non perdano forza neppure con l'umidità costante della foresta. Questa liana, dunque, potrebbe sostituire, per certi usi, la canapa e altre piante fibrose che attualmente vengono coltivate nelle nostre terre, offrendo un'opzione naturale e più resistente.

Nelle notti trascorse nel cuore della foresta, ho avuto occasione di osservare una liana detta *liana luminescens*, una delle rarità di questa selva. La luminescenza che emana non è comparabile a quella della luce comune; si tratta piuttosto di un bagliore fosforescente, visibile solo in condizioni di buio totale. Ho appreso che alcune popolazioni native usano questa liana come guida nei sentieri della notte, sfruttandone la tenue luce per orientarsi. Questo fenomeno mi ha condotto a considerare le potenziali applicazioni in situazioni di emergenza e soccorso, o persino nel campo della navigazione notturna.

Le liane e le piante rampicanti dell'Amazzonia rappresentano un vero e proprio mondo ancora parzialmente sconosciuto, un capitolo della botanica che, sebbene privo dei fasti delle grandi scoperte, merita tuttavia il rispetto di ogni uomo di scienza. Esse sono al contempo ornamento della natura e risorsa incompresa, tesori modesti che non gridano il proprio valore, ma attendono pazienti d'essere scoperti e compresi.